

ESSERE CON I GIOVANI OGGI IN CONTESTI MULTICULTURALI.

IMPLICANZE PER UN EDUCATORE SALESIANO¹

HIANG-CHU AUSILIA CHANG
MARTHA SEÏDE

Una domanda frequente ricorre in coloro che sono impegnati ad applicare il Sistema preventivo di san Giovanni Bosco nell'educazione della gioventù: se egli - ritenuto «il Padre e il Maestro della gioventù»² visse oggi, come agirebbe, quali scelte e strategie adotterebbe per raggiungere i giovani con un'educazione efficace data una società in rapida trasformazione, sempre più complessa e globalizzata, con i suoi sviluppi imprevedibili in ambito tecnologico e di mobilitazione senza precedenti?

In particolare, i contesti multiculturali in cui siamo immersi pongono sfide inedite alla pratica educativa salesiana. Sul tema, abbondano pubblicazioni, convegni, esperienze. Così pure, gli organismi internazionali, nazionali ed ecclesiali offrono orientamenti, anche educativi.

Basti ricordare il Rapporto mondiale dell'Unesco intitolato *Investire nella diversità culturale e nel dialogo interculturale* (2009), un manuale del Consiglio d'Europa destinato agli educatori per conoscere e implementare l'educazione interculturale, pubblicato nel 2008 e aggiornato nel 2012, e il documento della Congregazione per l'Educazione Cattolica (= CEC), dal titolo *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica. Vivere insieme per una civiltà dell'amore* (2013).³

Alla luce dei suddetti documenti questo breve contributo si propone di rispondere ad alcuni interrogativi quali: *Che cosa significa essere con i giovani, oggi, in contesti sempre più multiculturali, anzi di fatto multiculturali?* Che cosa comporta lo stare con e accanto ad essi con l'intento di aiutarli a crescere in umanità, in

solidarietà con tutti – vicini e lontani, coetanei e adulti, di diversa provenienza geografica, linguistica, etnica, religiosa? In realtà, questo essere *con e per* i giovani, con facce nuove e volti diversi, provoca tutti gli educatori – e non solo i Salesiani e le FMA – a prenderne coscienza in modo fattivo per dare una risposta adeguata al loro bisogno di felicità.⁴

1. Una definizione di educazione interculturale

Le pubblicazioni di riferimento evidenziano con tutta chiarezza la necessità, anzi l'*indispensabilità* dell'educazione e formazione interculturale per tutti. Di fronte alla situazione sempre più *multiculturale*, l'*interculturalità* costituisce oggi un paradigma formativo e l'educazione interculturale (= EI) viene riconosciuta come un *principio* educativo e didattico.⁵

Anche sul concetto della stessa EI esiste un'abbondantissima letteratura, che qui non è il caso di considerare in modo sistematico. Partiamo semplicemente – senza commentarla – dalla definizione dell'EI, presente nel Manuale del CdE. Essa «è una prospettiva dell'educazione nata dalla constatazione che le persone contemporanee vivono e interagiscono in un mondo sempre più globalizzato»⁶ caratterizzato da numerose interconnessioni.

Lo stesso Manuale riporta un'interessante definizione offerta dalla *Dichiarazione di Maastricht sull'educazione interculturale* del 17 novembre 2002. Si tratta di una «educazione olistica che apre gli occhi agli individui, mostrando loro le realtà del mondo e li spinge a opera-

Riassunto

Alla luce di alcune recenti pubblicazioni dell'Unesco, del Consiglio d'Europa e della Congregazione per l'Educazione Cattolica riguardanti l'educazione e il dialogo interculturale, le autrici rileggono l'assistenza salesiana in chiave interculturale.

Dopo aver presentato le sfide poste all'educazione dai contesti multiculturali, si evidenziano le implicanze dell'*assistenza salesiana* per l'educatore oggi ritenendola come il segreto del Sistema preventivo di don Bosco e l'asse portante di ogni azione educativa.

Summary

In the light of some recent documents of UNESCO, the European Council, and the Congregation for Catholic Education regarding education and intercultural dialogue the authors of this article proposes to re-read the Salesian Assistance from an intercultural perspective.

After highlighting the need for pedagogical awareness of the challenges which come out of the multicultural contexts, the authors list the implications of "Salesian Assistance" for today's educators as a fundamental secret of St. John Bosco's educational method, and axis of every educational action.

re, per ottenere una maggiore giustizia, una maggiore equità e un maggior rispetto dei diritti umani, per tutti e ovunque nel mondo».⁷

Secondo il Manuale, l'EI si fonda su quattro principali campi di ricerca e di azione: «l'interdipendenza in un orizzonte globale; lo sviluppo sostenibile; la presa di coscienza dell'ambiente e la preoccupazione per la sua protezione; i diritti umani (incluso l'antirazzismo), la democrazia, la giustizia sociale e la pace».⁸

Il contenuto dei suddetti documenti meriterebbe un approfondimento e una condivisione operativa.

Anzitutto, è evidente che ci troviamo di fronte ad una vera *sfida pedagogica* e ad una convivenza umana messa in crisi, ma carica di nuove risorse da scoprire e valorizzare.

In questo contesto, il Manuale del CdE considera l'EI come «apprendimento trasformativo», in quanto «favorisce la messa a punto e l'implementazione della visione necessaria a muoversi verso un modello di partenariato tra popoli, culture, religioni, a livello micro e macro».⁹ L'obiettivo di questo tipo di apprendimento «consiste nel rafforzare la conoscenza reciproca e la coscienza collettiva di se stessi».¹⁰

Si tratta di spostarci «dalla cultura dell'individualismo della cultura dominante a quella del partenariato, che si basa invece sul dialogo e sulla cooperazione».¹¹ È assai significativo che in un documento laico come questo venga affermato che l'EI «si propone di sfidare la cupidigia, le ineguaglianze, l'egocentrismo, attraverso la cooperazione e la solidarietà anziché dividere individui attraverso concorrenza, conflitti, paure e odio».¹²

L'intento e la prospettiva espressa dal Manuale del CdE suonano in perfetta sintonia con quanto i Salesiani e le FMA stanno cercando di attuare attraverso l'educazione nei diversi contesti geografici e culturali in cui operano.

Alla base della definizione di EI c'è il concetto di *cultura*.¹³ Il Rapporto dell'Unesco, che pone al centro delle sue riflessioni la tematica della *diversità culturale*, giustamente, riconosce sia la *varietà* dei modi di considerarla, sia la *complessità* e la *difficoltà* di definirla. Come si legge nel documento, il termine *cultura* «ha due significati, al tempo stesso distinti e totalmente complementari. In primo luogo, essa designa la diversità creatrice incarnata in "culture" particolari, con le loro tradizioni e le loro espressioni materiali e immateriali. In secondo luogo, la cultura (al singolare) rimanda all'istinto creatore che presiede alla diversità delle "culture"».

Questi due significati – l'uno che si riferisce alla cultura stessa e l'altro che la trascende – sono indissociabili e costituiscono la chiave di un'interazione fruttuosa tra tutti i popoli nell'ambito della globalizzazione».¹⁴

Sul concetto di cultura, il Rapporto adotta una definizione estensiva presente nella Dichiarazione di Mexico City del 1982, essa è vista come «l'insieme dei tratti distintivi, spirituali e materiali, intellettuali e affettivi che caratterizzano una società o un gruppo sociale», che inglobano «oltre alle arti e alle lettere, i modi di vita, i diritti fondamentali dell'essere umano, i sistemi di valori, le tradizioni e le credenze».¹⁵

Il Rapporto afferma, pertanto, che «le

culture, come gli esseri umani, non esistono se non in relazione le une alle altre»,¹⁶ ragion per cui si riconosce pienamente sia il loro carattere dinamico, sia la necessità di promuovere l'apertura e il dialogo reciproco.

A questo punto è lecito domandarsi: senza avere una giusta considerazione della cultura e delle culture, come un educatore potrà aiutare la nuova generazione a vivere una cittadinanza democratica solidale oggi e domani?

2. Le sfide poste dai contesti multiculturali

L'educazione, a qualsiasi titolo, suppone una chiara consapevolezza delle sfide derivanti dal contesto socio-culturale multiculturale in cui viene attuata. Tale consapevolezza si acquisisce in modo dinamico attraverso un impegno di studio serio e permanente.

Circa le principali sfide poste dai contesti multiculturali - senza inoltrarci in un discorso ampio che cominci dall'origine, includendo l'evoluzione del fenomeno migratorio - qui ci limitiamo ad accogliere le istanze evidenziate dai testi sopra menzionati, in particolare dal Rapporto Unesco.

La stessa definizione di EI, cui si è fatto brevemente menzione, esplicita la consapevolezza della diversità culturale presente nei contesti sempre più multiculturali in cui viviamo.

Si può dire che la sfida centrale, conglobante, dei contesti multiculturali è la *diversità e identità culturale*, tematiche strettamente interdipendenti, che stanno a cuore all'Unesco e che sono da considerare in un certo senso come due lati della stessa medaglia.

Il documento, dunque, ritiene che «la prima difficoltà riguarda *la natura specificamente culturale della diversità*»,¹⁷ e poiché la cultura ha un carattere *dinamico*, mutevole, soggetto all'evoluzione e al cambiamento, va considerata anche nel suo aspetto di *processo* anziché come risultato statico. Ne consegue che la diversità culturale, come del resto l'identità culturale, diventa una questione di innovazione, di creatività e di apertura a influenze nuove.¹⁸

La sfida principale allora, secondo il Rapporto, è *come gestire la diversità*. Al riguardo esso elenca i diversi ambiti di intervento, in particolare lingue, istruzione, comunicazione, creatività e ad ognuno di essi dedica un capitolo.

L'Unesco, quindi, pur consapevole dei vari modi di considerare la diversità culturale, mette in evidenza, da una parte «la necessità e il valore della "feconda diversità" delle culture del mondo» e dall'altra l'importanza di «salvaguardare e promuovere» tale diversità.¹⁹ Questo in diversi ambiti di convivenza sociale, e *a fortiori*, in quello educativo. Si tratta di una enorme sfida, posta soprattutto alle politiche e all'educazione.

Quest'ultima è interpellata a scoprire e a promuovere tale *valore* e la sua *necessità*, ad essere consapevole della ricchezza ivi nascosta, a valorizzarla ai fini di un reciproco arricchimento e per la crescita in umanità e solidarietà dei singoli e dei popoli.

È assai significativo che l'Unesco sottolinei non solo il "valore", ma anche la "necessità" della diversità culturale, anzi, utilizzi l'espressione «feconda diversità delle culture del mondo»,

ricordando che essa è iscritta già nell'Atto costitutivo dell'ONU del 1945. Di qui l'urgenza di scoprire i vari aspetti della diversità e riconoscere la complessità delle dinamiche dei processi culturali e individuare le strategie adeguate di interpretazione che facilitino il dialogo e l'incontro tra le culture. Anzi, il Rapporto ritiene necessario cogliere nella *differenza* uno stimolo all'evoluzione e al cambiamento e, quindi, intraprendere «un approccio nuovo alla diversità culturale - un approccio che renda meglio conto del suo carattere dinamico e delle sfide legate alle identità e alla permanenza del cambiamento culturale».²⁰

Con questo documento, l'Unesco affronta la *sfida principale* all'educazione interculturale che consiste «nel proporre una visione coerente di essa e nell'individuare le condizioni grazie alle quali la diversità culturale, lungi dall'essere una minaccia, può diventare vantaggiosa per l'azione della comunità internazionale».²¹ Ecco perché viene ribadita la necessità di *investire* tutte le risorse, anzitutto nell'ambito educativo e formativo attraverso una giusta politica di sostegno.

Strettamente connesso all'urgenza e all'impegno di scoprire e riconoscere la diversità culturale si pone il problema dell'*identità culturale*, che si acuisce con i processi di immigrazione sempre più massicci e di globalizzazione che caratterizzano il nostro tempo. Riconoscere e valorizzare la differenza culturale significa, infatti, affrontare nel contempo le sfide dell'identità culturale che sono altrettanto forti e rilevanti. Il problema di fondo da parte di entrambe è di creare una *convivenza democratica, armoni-*

ca e pacifica, in cui ognuno venga riconosciuto nella sua dignità inviolabile, quale portatore di diritti fondamentali e della sua propria ricchezza culturale. Il *come* realizzare ciò va studiato e tradotto in pratica. Si comprende allora perché tale problema venga preso in seria considerazione dai vari organismi internazionali ed ecclesiali. Si tratta, come si è detto, di sfide poste, fondamentalmente, all'educazione nel suo complesso, perché essa, a nostro avviso, *per sua natura* è chiamata a promuovere, negli alunni, l'apertura all'altro, l'accoglienza, la conoscenza di sé, del mondo, degli altri, attraverso un confronto aperto e dinamico, una comprensione sempre maggiore delle differenze il cui *incontro*, quando si realizza in modo autentico, diviene un arricchimento reciproco e non affatto uno scontro o una minaccia. Al riguardo il Rapporto afferma: «I principi basilari dell'Unesco sono fondati sulla convinzione che l'educazione svolga un ruolo fondamentale nella lotta contro l'ignoranza e la diffidenza - che sono all'origine dei conflitti umani».²²

Per questo, il documento sottolinea le tre sfide che la comunità internazionale dovrà raccogliere nei prossimi anni in materia di diversità culturale: «lottare contro l'analfabetismo culturale, riconciliare universalismo e diversità ed accompagnare le nuove forme di pluralismo che nascono con la rivendicazione di identità multiple per gli individui e per i gruppi».²³

La pluralità e la varietà delle culture - in realtà sempre esistite - oggi si riscontrano *dentro/alle tue porte*. Che fare se chi ti si presenta di fronte è diverso per etnia, lingua, usi e costumi,

mentalità, credo, atteggiamento (a volte scettico o addirittura ostile, persino pretenzioso)? Non è facile interagire con l'altro per colui che non ha fatto una minima esperienza del *blocaggio* linguistico, della fame e della precarietà. E che dire dei facili pregiudizi, consapevoli e inconsapevoli, che ostacolano l'accoglienza dell'altro? È significativo che dal punto di vista culturale e pedagogico si sottolinei oggi il *principio dell'inclusione* soprattutto nell'ambito dell'educazione speciale,²⁴ che riconosce la dignità di ogni persona umana, per cui bisogna evitare – quindi lottare contro – qualsiasi tipo di discriminazione, di *apartheid*, di sfruttamento.

Essere Salesiani e FMA significa dedicarsi alla formazione integrale dei giovani, per aiutarli a divenire *buoni cristiani e onesti cittadini*²⁵ consapevoli, capaci di senso critico, costruttivi, solidali e ottimisti, ad imitazione di san Giovanni Bosco e di santa Maria D. Mazzarello che hanno privilegiato i giovani più poveri.

3. Essere con e come don Bosco educatori interculturali

Don Bosco è stato considerato l'uomo italiano del XIX secolo più conosciuto nel mondo.²⁶

Nel suo tempo, certamente, non erano in uso i termini *interculturale* o *multiculturale* anche se potevano essere presenti, in molti, gli atteggiamenti fondamentali al riguardo. Bisogna anche riconoscere l'uso comune di alcuni termini del suo contesto storico oggi inammissibili in quanto offensivi, come *selvaggi*, *pagani*, *incivili*.²⁷

La vita di don Bosco fu una dedizione totale e instancabile per il bene in-

tegrale dei giovani. È noto il suo motto: «Basta che siate giovani perché vi ami assai».²⁸ Egli, pur privilegiando i giovani più poveri, anzi proprio per educare tali giovani, ha saputo creare un vasto movimento di persone di diversa estrazione sociale, sensibile alla loro formazione e crescita in umanità e santità di vita: i benestanti, i politici, le diverse categorie di persone e professioni, le donne e persino i malati.²⁹ Il suo fu un amore veramente universale, permeato di religiosità cristiana, e dunque fondato su Dio, Creatore e Padre di tutti. Con la fondazione di Congregazioni di consacrati e consacrate missionari/e raggiunte i giovani dei diversi continenti.³⁰ In preparazione al Bicentenario della sua nascita (1815-2015) la sua urna ha fatto il giro dei cinque Continenti continuando in tal modo, anche a distanza di tempo, a raggiungere i giovani dell'intero pianeta.³¹

L'iniziativa, promossa dal IX successore di don Bosco, il Rettor Maggiore don Pascual Chávez Villanueva, ha dato voce all'amore di don Bosco per i giovani e, nello stesso tempo, ha lanciato un forte appello a tutti gli educatori, soprattutto salesiani, perché riscoprano la passione educativa del loro Fondatore.³²

Nessuno oggi potrebbe dubitare di un don Bosco *educatore pienamente interculturale*, nel senso di uomo aperto, rispettoso di tutti, desideroso di aiutare e collaborare, coinvolgere, valorizzare il diverso. La sua vita si può paragonare a quella di un buon pastore, un buon Samaritano,³³ che non pone confini geografici alla sua opera educativa e missionaria. Ne è testimonianza la presenza salesiana in

numerosi Paesi del mondo a favore e a difesa dei giovani di qualsiasi nazionalità, etnia, lingua, religione.³⁴

La passione educativa di don Bosco nei confronti dei giovani interpella tutte le persone di buona volontà del nostro tempo, in particolare coloro che, consapevoli dell'innegabile importanza e dell'urgenza dell'educazione, s'impegnano a seguire il suo esempio.

Una domanda inquietante, infatti, interpella tutti gli educatori, soprattutto salesiani: don Bosco, il quale utilizzando un'iperbole affermava che per salvare anche un solo giovane dal peccato era disposto a «strisciare la lingua» da Torino fino a Superga,³⁵ che cosa farebbe per loro oggi, di fronte alle nuove domande educative che essi pongono? Se già nel 1884 egli esortava i suoi Salesiani a riappropriarsi dell'assistenza salesiana,³⁶ che cosa esigerebbe oggi dagli educatori operanti in questi contesti multiculturali? Tra le varie e numerose implicanze per l'educatore/trice salesiano/a rileviamo, oltre a quanto espresso finora e di cui ognuno dovrà avere una conoscenza approfondita e sempre più consapevolmente arricchita, anche l'opportunità di riscoprire il significato genuino della cosiddetta *assistenza salesiana*.

4. Riscoprire l'assistenza salesiana in chiave interculturale

Nel contesto del presente discorso crediamo più che mai importante riscoprire, anche in chiave interculturale, il significato pedagogico autentico dell'*assistenza salesiana*,³⁷ intesa quale strategia privilegiata e asse portante non solo del metodo

educativo di don Bosco ma di qualsiasi azione educativa.

Nel linguaggio odierno sono ricorrenti termini quali prossimità, accompagnamento, monitoraggio, *coaching*, interventi terapeutici ordinari anche da parte degli educatori. È pertanto indispensabile riscoprire il significato integrale e autentico dell'*assistenza*. Essa, infatti, non può essere fraintesa con la coercizione o con un'azione che ostacola la libertà dell'educando. Al contrario, la vera *assistenza* si può tradurre con il sostantivo *presenza* le cui caratteristiche sono espresse attraverso aggettivi quali: amabile, attenta, discreta, promotrice di libera iniziativa e di responsabilità ed, allo stesso tempo, energica azione e forza luminosa che spinge i giovani verso ideali alti.³⁸

Essa, dunque, rappresenta un *amore preveniente*, genuino, fondamentale per l'efficacia educativa.

In un tempo di forte *emergenza educativa* come quello in cui viviamo è ancora più importante che gli educatori si impegnino ad *essere con e accanto* ai giovani, anche se ciò costa fatica soprattutto perché l'odierna società è sempre più caratterizzata da una vita complessa e interdipendente. Si fa fatica ad incontrare i giovani immersi e a volte dipendenti dalle tecnologie comunicative, perché il loro linguaggio comunicativo è spesso incomprensibile agli adulti.

Ciò nonostante – e proprio per tale situazione – l'*esserci* dell'adulto accanto a loro è indispensabile per tutti gli educatori e, *a fortiori*, per i genitori nei confronti dei loro figli.

Com'è noto, il termine *assistere* ha un significato ampio e vario: stare a, sta-

re accanto/con, essere presente, aiutare, partecipare, coadiuvare, proteggere, favorire anche prestando la propria opera professionale: aspetti tutti caratteristici, in realtà, di qualsiasi azione educativa.

È quanto dire la necessità di *conoscere* gli alunni, la loro situazione e il contesto educativo, principio tanto ribadito in ogni discorso pedagogico, per cui agli educatori è richiesta una competenza bio-psico-socio-pedagogica. Questa però *non basta*.

A tutti i suoi collaboratori don Bosco fa una consegna educativa, veramente preziosa affermando che «i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati».³⁹ Questo amore si esprime, secondo la pedagogia salesiana, propriamente con l'*assistenza* intesa come *pedagogia della presenza*:⁴⁰ stare tra i giovani, condividendo, nello spirito di famiglia, le loro storie di vita, i loro sogni e le loro attività preferite, i loro problemi e le loro ansie, *indicando nel contempo percorsi di maturazione e di crescita umana*.

Il significato dell'*assistenza* salesiana è strettamente connesso con l'idea di *casa* e di *famiglia*, espressioni chiave della *pedagogia di ambiente* caratteristica del Sistema preventivo di don Bosco. Ogni ambiente educativo salesiano deve essere "casa" dove ognuno si sente a proprio agio, dove pulsa il cuore degli educatori che amano, dove i giovani respirano la loro benevolenza intesa come *volere loro bene*, *volere il loro bene*, e *volerlo bene*, si vuole, cioè, la loro vera felicità.⁴¹

L'*assistenza* salesiana, in questo senso, è tipicamente *educativa*. Essere

con i giovani non è un mero passatempo, ma dev'essere un volerli aiutare a crescere umanamente, a diventare *buoni cristiani e onesti cittadini* capaci di vivere l'oggi, pienamente impegnati a costruire una società vivibile, solidale, rispettosa e promotrice dei diritti fondamentali di ogni essere umano. Tale significato assume, ovviamente, una pregnanza tutta particolare di fronte ai giovani di *volti diversi* che frequentano gli ambienti educativi dove operiamo.

Il significato genuino e autentico dell'*assistenza* salesiana così intesa è, dunque, in perfetta sintonia con l'idea che *l'educazione si realizza nella relazione*,⁴² nell'autentico incontro di persone nel pieno rispetto della reciproca libertà, in un'azione fondamentalmente personalizzante, mediatrice ed animatrice. In questo processo avviene fondamentale l'impegno a favorire nei giovani la crescita della capacità di *vivere insieme*, in armonia con tutti, solidali per il bene comune.⁴³

Tale significato di *assistenza* educativa in contesti multiculturali è ben espresso nel documento della CEC che, in riferimento all'ambito scolastico, sottolinea che: «la responsabilità di un buon insegnante non si esaurisce dentro l'aula o la scuola, ma è rivolta anche al territorio di appartenenza, e si manifesta nella sensibilità ai problemi sociali del suo tempo». La sua funzione educativa si esplicita «nell'accompagnare i giovani a capire il loro tempo e a fornire una convincente ipotesi per il loro progetto di vita», nella «capacità di procurare agli studenti gli strumenti culturali necessari per orientarsi e, ancora di più, di far loro sperimentare nella quotidiana

nità della vita dell'aula la pratica dell'ascolto, del rispetto, del dialogo, del valore della diversità». ⁴⁴

L'*assistenza salesiana* si configura, quindi, come una strategia opportuna per educare anche in chiave interculturale – anzi fa tutt'uno con tale processo – in quanto permette di sintonizzarsi con i giovani, facendo loro percepire realmente la vicinanza dell'educatore che crede nelle loro potenzialità e risorse, nella loro possibilità di superamento dei limiti e degli ostacoli, ed accresce il loro slancio di bene, l'apertura verso gli altri e il mondo. È questa una *conditio sine qua non* di un'autentica relazione educativa che non può fare a meno del contatto fraterno e amichevole, e che fa dire come don Bosco: «Qui con voi mi trovo bene, è proprio la mia vita stare con voi». ⁴⁵

Poterlo dire, a nostra volta, a tutti i giovani, senza distinzione e discriminazione alcuna, senza pregiudizi anche inconsapevoli – anche valorizzando la comunicazione virtuale – è un impegno irrinunciabile se si vuol educare salesianamente.

Un significato degno di nota di questo assistere riguarda, ovviamente, la consapevolezza che l'altro è una persona umana, portatrice di diritti e di doveri, in continua ricerca di libertà e di felicità. In questo senso il cercar di *dare voce* a ogni giovane che si incontra è un atto elementare - fondamentale - per cui il desiderio costante dell'educatore dev'essere quello di aiutarlo ad avere fiducia in se stesso, ad impegnarsi a far *fruttificare* i propri talenti nei molteplici impegni formativi e nelle relazioni con gli altri; a sentirsi responsabile della e nella so-

cietà in cui vive offrendo il proprio apporto per migliorarla costantemente attraverso il proprio essere *buon cristiano e onesto cittadino*. ⁴⁶

L'*assistenza salesiana* così intesa non è un assistenzialismo, neppure un'alternativa, ma è una presenza educativa *necessaria, indispensabile*. Essa, pur essendo sfidata nel tempo dai nuovi modelli pedagogici e dalla reale difficoltà di raggiungere i giovani là dove sono, non ha mai smesso di essere considerata tale. Questa indubbia importanza è testimoniata nella già citata Lettera che don Bosco scrisse alla comunità salesiana di Valdocco il 10 maggio 1884. Il suo contenuto mette in evidenza come, senza la presenza vigile, amorevole e attenta degli educatori l'opera educativa perde la sua forza incisiva, addirittura risulta svuotata di significato.

L'*assistenza*, se vissuta in questo modo, crea un ambiente educativo dove i giovani - anche se sono di culture diverse - si sentono a proprio agio, sono stimolati a espandersi con tutte le loro risorse di ottimismo e di creatività, a formarsi come persone libere, come *buoni cristiani e onesti cittadini*: una tematica di enorme attualità che va sotto il nome di *cittadinanza democratica*. ⁴⁷ Per questo, un'autentica *assistenza salesiana* esige anche chiare vedute circa i temi fondamentali della sana convivenza democratica, quali, cultura/culture, culture/civiltà, religione/religioni, globalizzazione/internazionalizzazione, identità/diversità, tradizione/mutamento, pluralismo/relativismo, oltre ai corretti significati da attribuire a termini quali *multiculturale* e *interculturale, dialogo interculturale*

e *interreligioso, ecumenismo*.

Tutto ciò, se riferito al contesto scolastico connota, ovviamente, modalità varie e specifiche di intervento che si integrano alla sempre indispensabile dedizione da parte dell'educatore. Non è una forzatura, pertanto, affermare che quello che è richiesto all'educatore vale anche per gli stessi giovani, futuri educatori.⁴⁸

Appare chiaro e illuminante quanto viene indicato dal documento della CEC circa atteggiamenti e competenze richieste per la promozione del dialogo interculturale, in qualsiasi contesto educativo:

«a) *l'integrazione*, che riguarda la capacità della scuola di attrezzarsi in maniera efficace per accogliere studenti di origini culturali diverse, di rispondere ai loro bisogni di riuscita scolastica e valorizzazione personale;

b) *l'interazione*, che riguarda il saper facilitare buone relazioni fra i pari e fra gli adulti, consapevoli che la semplice vicinanza fisica non basta, ma vanno stimolate curiosità reciproca, apertura e amicizia, sia in classe che nei luoghi e nei tempi della vita extrascolastica, prevenendo e riparando situazioni di distanza, discriminazione, conflitto;

c) *il riconoscimento dell'altro*, evitando di cadere nell'errore di imporsi all'altro affermando il proprio stile di vita e il proprio pensiero senza tenere conto della sua cultura e particolare situazione affettiva».⁴⁹

In questo contesto il suddetto documento riconosce che «alla scuola, sempre più multiculturale, spetta il compito di porre in relazione e di mediare esperienze differenti, che chie-

dono di essere conosciute e riconosciute. Ai docenti e ai dirigenti scolastici si richiedono capacità professionali nuove, volte a ricomporre e far dialogare le differenze, proponendo orizzonti comuni, pur nella singolarità dei percorsi di sviluppo e delle visioni del mondo».⁵⁰

L'educatore, quindi, viene ad assumere l'ormai riconosciuto ruolo di *mediatore culturale* chiamato a creare tra i suoi educandi un'atmosfera di reciproco confronto e arricchimento culturale e umano, andando *oltre* le diversità che si percepiscono non sempre in modo positivo ma che invece richiedono di essere valorizzate in un processo d'integrazione e sintesi in prospettiva di una sana convivenza democratica.

5. Concludendo

Essere con i giovani oggi in contesti multiculturali orienta gli educatori ad accrescere in se stessi una più elevata coscienza pedagogica, a sviluppare le competenze interculturali necessarie per affrontare il compito educativo in contesti segnati da volti e culture diverse.

Il Rapporto Unesco afferma al riguardo: «Più che la conoscenza che abbiamo degli altri, è *la nostra capacità di ascolto, di flessibilità cognitiva, di empatia, di umiltà e di ospitalità che determina il successo del dialogo interculturale*. In questo ordine di idee, si sono sviluppate numerose iniziative volte ad *incoraggiare il dialogo e l'empatia tra giovani di culture differenti: attività scolastiche, programmi educativi, scambi che implicano attività partecipative cul-*

*turali, artistiche o sportive».*⁵¹

A nostro avviso, com'è stato già ricordato, alla radice e al cuore delle competenze interculturali e relazionali in generale sta una visione/concezione adeguata sia della persona sia delle culture.

Un educatore oggi, a qualsiasi titolo, dovrà essere attento conoscitore dei problemi dei giovani e della società con una chiara visione della persona umana. Risulta, pertanto, altamente significativo, utile e necessario, conoscere gli orientamenti-documenti degli organismi internazionali ed ecclesiali sulla tematica dell'educazione, in quanto sono *lettura e proposta*, aiuto all'azione politica ed educativa.

Capire da chi è costituito il gruppo di apprendimento e di educazione è una condizione *sine qua non* per l'educazione in chiave interculturale.⁵² Un educatore che vive il senso dell'*assistenza* salesiana non è affatto un semplice osservatore o spettatore, bensì uno che considera l'altro come un *tu*, un interlocutore, unico e irripetibile, con cui entrare in dialogo, la cui *alterità* lo interpella a riconoscerlo come tale e a interagire e, quindi, a incontrarlo da persona a persona con l'intento di aiutarlo a crescere lungo tutto l'arco della vita.⁵³ Questa maniera di concepire l'altro, i giovani in particolare, costituisce il fondamento dell'autentica opera educativa, azione che si alimenta di una giusta visione antropologica.⁵⁴

Come incontrare i giovani *dispersi* nel loro mondo, ma in fondo desiderosi di essere ascoltati, accolti, rispettati e stimati, valorizzati nella loro potenzialità? Considerarli semplicemente come problema, come risorse o an-

che come *futuro* della società risulta riduttivo e non raramente erroneo, perché ciò non riconosce ancora la loro *presenza viva* con la loro *stagione* di vita, bisognosa di adulti significativi e di un ambiente umano capace di stimolarli e di accompagnarli nell'apprendimento della vita stessa.⁵⁵ Nutrire una sana e costruttiva immagine dei giovani è indispensabile se si vuol aiutarli a "fruttificare" oggi e qui i loro talenti di giovani.

In questo contesto, nei confronti soprattutto dei giovani, non può e non deve mancare l'*humus* dell'umiltà, della gratitudine, della dedizione gioiosa e generosa nei confronti dell'altro, sia nei singoli educatori, sia nelle comunità educanti. Come aiutare i giovani a sentirsi a casa e felici insieme agli altri educandi ed educatori in qualsiasi ambiente salesiano?

Non mancano iniziative a livello nazionale e internazionale che intendono *investire* – piuttosto dal punto di vista economico – nell'istruzione e nella formazione. Accanto a ciò, tuttavia, va anche garantita l'adeguata preparazione degli educatori i quali, anche attraverso la loro dedizione, devono essere un aiuto effettivo ai giovani in crescita, cittadini oggi e domani.

Molti educatori ed educatrici salesiani/e oggi *investono* tutte le proprie risorse personali in questa opera educativa, promotrice di personalità integrali e solidali, capaci di vivere una pacifica convivenza tra persone, popoli, nazioni. Concludiamo, però, con una provocazione: gli Stati e le Organizzazioni Internazionali ne sono consapevoli e *investono* le risorse necessarie a favore di coloro che non si risparmiano in tale opera a favore dei giovani?

NOTE

¹ La domanda e la riflessione al riguardo valgono non solo per i Salesiani di don Bosco (SDB), ma anche per le Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA, chiamate anche Salesiane di don Bosco) fondate da don Bosco e santa Maria D. Mazzarello nel 1872 per l'educazione delle giovani dei ceti popolari, attualmente presenti in 90 Paesi del mondo.

²Cf GIOVANNI PAOLO II, Lettera: "Iuvenum patris" a don Egidio Viganò Rettor Maggiore della Società di S. Francesco di Sales nel centenario della morte di San Giovanni Bosco, 31 gennaio 1988, in *Enchiridion Vaticanum/EV* 11, Bologna, Dehoniane 1991, 112-153.

³ Cf UNESCO, *Rapporto mondiale. Investire nella diversità culturale e nel dialogo interculturale*, Paris 2009, in www.unesco.org/fr/world-reports/cultural-diversity (15-05-2014); CENTRO NORD-SUD DEL CONSIGLIO D'EUROPA, *Linee guida per l'educazione interculturale. Un manuale per educatori per conoscere e implementare l'educazione interculturale*, Lisbona 2008 e aggiornato nel 2012, in <http://www.coe.int/t/dg4/intercultural>, 10-05-2014 [D'ora in poi CdE, *Linee guida*, mentre nel testo verrà abbreviato Manuale del CdE]; CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Educare al dialogo interculturale nella scuola cattolica. Vivere insieme per una civiltà dell'amore*, 28 ottobre 2013, Città del Vaticano, LEV 2013. Gli organismi internazionali, così pure i ministeri dell'educazione, hanno affrontato tale problematica soprattutto a partire dagli anni '60 (cf al riguardo: CHANG Hiang-Chu Ausilia – CHECCHIN Marta, *L'educazione interculturale. Prospettive pedagogico-didattiche degli Organismi internazionali e della Scuola italiana*, Roma, LAS 1996.

⁴ Per quanto riguarda gli SDB e le FMA cf FRANCIS Vincent-Anthony – CIMOSA Mario (a cura di), *Pastorale giovanile interculturale. 1. Prospettive fondanti*, Roma, LAS 2012, 18-19; ISTITUTO FMA, *Programmazione sessennio 2003-2008*, Roma, Istituto FMA 2003, 20.

⁵ Cf CHANG – CHECCHIN, *L'educazione interculturale* 167-169; 154-177.

⁶ CdE, *Linee guida* 10. Questo Manuale, facendo riferimento ai diversi documenti europei sulla tematica, in particolare la Carta Europea del 1997 e la suddetta *Dichiarazione* di Maastricht, rileva la varietà di definizioni di educa-

zione interculturale.

⁷ *Dichiarazione di Maastricht sull'educazione interculturale*. Appendice 1. La definizione era stata formulata inizialmente durante la riunione annuale della Settimana sulla educazione interculturale di Cipro (28-31 marzo 2002). Al riguardo cf CdE, *Linee guida* 10.

⁸ CdE, *LINEE guida* 75-76.

⁹ Il documento indica tre fasi essenziali relative all'apprendimento trasformativo strettamente legate all'EI: «L'analisi dell'attuale situazione mondiale; la riflessione sulle possibili alternative ai modelli dominanti; il processo di cambiamento verso una cittadinanza interculturale responsabile» (Ivi 13-14).

¹⁰ Ivi 14.

¹¹ Ivi 13.

¹² *L.cit.*

¹³ Circa il concetto di cultura Giovanni Paolo II ha avuto espressioni chiarissime nel suo discorso pronunciato davanti alla 50° Assemblea Generale dell'ONU (New York, 5 ottobre 1995) (cf GIOVANNI PAOLO II, *Sono di fronte a voi come testimone della dignità dell'uomo*, in *L'Osservatore Romano* del 6 ottobre 1995, 7).

¹⁴ UNESCO, *Investire* 10. Sul concetto di cultura/culture cf anche CHANG – CHECCHIN, *L'educazione culturale* 92-95.

¹⁵ UNESCO, *Investire* 3.

¹⁶ Ivi 11.

¹⁷ Ivi 5.

¹⁸ Cf *ivi* 5-8.

¹⁹ Ivi 3. Il Rapporto indica *gli obiettivi che intendere raggiungere* sulla diversità culturale (cf *l.cit.*).

²⁰ Ivi 6.

²¹ Ivi 3.

²² Ivi 19.

²³ Ivi 35.

²⁴ Cf in particolare EUROPEAN AGENCY FOR DEVELOPMENT IN SPECIAL NEEDS EDUCATION, *Key Principles for Promoting Quality in Inclusive Education – Recommendations for Policy Makers*, Odense (Denmark), European Agency for Development in Special Needs Education 2009; OSLER Audrey – STARKEY Hugh, *Changing Citizenship: Democracy and Inclusion in Educa-*

tion, McGraw-Hill International 2005.

²⁵ L'espressione si trova in numerosissime fonti, espressa con sfumature diverse. (Ad esempio: BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855 [1873-75]. Introduzione, note e testo critico a cura di Da Silva Ferreira Antonio*, Roma, LAS 1991, 200; CERIA Eugenio [a cura di], *Epistolario di san Giovanni Bosco II*, Torino, SEI 1955, 203; cf BRAIDO Pietro, *Buon cristiano e onesto cittadino. Una formula dell'«umanesimo educativo» di don Bosco*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 13[1994]1, 1-75).

²⁶ Cf CIPANI Giovanni Battista, *Don Bosco l'uomo del suo secolo*, in *Bollettino Salesiano* 15(1891)12, 222-223.

²⁷ Al riguardo, ad esempio, nelle lettere scritte alla cooperatrice salesiana Claire Louvet, don Bosco spesso parla delle orfanelle delle missioni battezzate tra i selvaggi con il nome della benefattrice (cf Lettere nn. 19, 37, 45, in CERIA Eugenio, *Memorie Biografiche di san Giovanni Bosco XVI [MB]*, Torino, Società Editrice Internazionale 1935, 652.662.666).

²⁸ Cf BOSCO Giovanni, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'ufficio della beata Vergine e dei principali vesperi dell'anno coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre ecc.*, Torino, Tipografia Paravia e Comp. 1847, 5.

²⁹ La portata del corpus epistolario evidenzia la straordinaria ricchezza di relazioni sociali intessute da don Bosco e ci dà l'idea sulle diverse categorie di persone che ha potuto coinvolgere nella sua opera (cf MOTTO Francesco, *L'epistolario come fonte di conoscenza e di studi su Don Bosco. Progetto di un'edizione critica*, in MIDALI Mario [a cura di], *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di studi su Don Bosco [Università Pontificia Salesiana – Roma, 16-20 gennaio 1989], Roma, LAS 1990, 73).

³⁰ La presenza salesiana, fortemente missionaria fin dalle sue origini, abbraccia il mondo intero. Secondo la Fonte: *Annuario 2014, Dati Statistici, 31-12-2013*, gli SDB sono presenti in 132 nazioni con un totale di 15.298 membri (cf http://www.sdb.org/it/Chi_Siamo/Dati_Statistici/Nel_Mondo) (8-06-2014). L'Istituto delle FMA è presente in 94 Nazioni divise in 83 Province per un totale di 1408 comunità locali e 13.274 membri (cf ISTITUTO FIGLIE DI MA-

RIA AUSILIATRICE, *Elenco generale II*, Roma, Istituto FMA 2014, 272-278).

³¹ CHÁVEZ VILLANUEVA Pascual, *Bicentenario della nascita di don Bosco. Presentazione e significato*, in www.sdb.org/PR/Documenti/2014/doc/ (10-06-1014).

³² Nelle ricorrenze del 150° della Società Salesiana (2009) e del Bicentenario della nascita di Don Bosco (2015), la Congregazione ha organizzato un pellegrinaggio dell'Urna contenente le reliquie di S. Giovanni Bosco nei cinque continenti. Esso è iniziato il 25 aprile 2009 e terminerà il 31 gennaio 2015. Tale iniziativa si iscrive nelle celebrazioni come prima fase preparatoria al Bicentenario con lo scopo di sensibilizzare all'evento (cf http://www.sdb.org/it/Don_Bosco/Pellegrinaggio_Urna) (8-06-2014).

³³ Il “buon samaritano” (Lc 10, 25-37) che si avvicina all'uomo bisognoso al di là della sua provenienza culturale, o il “buon pastore” (Gv 10, 1-16) che ama i deboli, sono metafore più propriamente applicate a Gesù Cristo, che diviene modello paradigmatico di ogni cristiano e di ogni educatore.

³⁴ Interessante al riguardo è stato il Congresso mondiale su “Sistema preventivo e Diritti umani”, promosso dal Dicastero della Pastorale Giovanile e organizzato dal VIS - Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (cf <http://www.donbosco-humanrights.org/dh/j/>) (8-06-2014); anche LANFRANCHI Rachele, *Sistema preventivo e diritti umani: un congresso a risonanza mondiale*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 47[2009]1, 114-127).

³⁵ Cf MB VI 681.

³⁶ Cf BOSCO Giovanni, *Lettera da Roma alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco* (1884), in BRAIDO Pietro (a cura di), *Don Bosco educatore: Scritti e testimonianze* [DBE], Roma, LAS 1992, 377-390.

³⁷ L'assistenza salesiana ha costituito oggetto di studio e di dibattito da parte degli studiosi del Sistema preventivo in congressi anche internazionali (cf in particolare AA.Vv., *Il sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova*, Leumann [Torino] 1974; PRELLEZO Manuel José [a cura di], *L'impegno di educare. Studi in onore di Pietro Braido*, Roma, LAS 1991).

³⁸ Cf BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere. Il*

sistema educativo di don Bosco, Roma, LAS 1999, 301-304.

³⁹ BOSCO, *Lettera da Roma*, in DBE 379.

⁴⁰ Cf BRAIDO Pietro, *L'esperienza pedagogica preventiva nel sec. XIX – don Bosco*, in Id. (a cura di), *Esperienze di pedagogia salesiana nella storia*. Vol. II. Sec. XVII-XIX, Roma, LAS 1981, 361-364.

⁴¹ Sulla tematica cf Id., *Prevenire non reprime* 305-323.

⁴² Bisogna ricordare che l'educazione, per definizione, si realizza nel rapporto interpersonale e intenzionale. La sottolineatura odierna del discorso esprime l'urgenza di riscoprire tale istanza e darne un significato vivo e reale. (Cf MILAN Giuseppe, *Educare all'incontro. La pedagogia di Martin Buber*, Roma, Città Nuova 1994; SPÓLNÍK Maria, *Relazione: una categoria che interpella l'educazione. Alcune prospettive per un approfondimento*, in SODI Manlio - CLAVELL Lluís [a cura di], *Relazione? Una categoria che interpella* Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 2012, 225-239).

⁴³ Sono noti i quattro pilastri / obiettivi / principi fondamentali dell'educazione nel XXI secolo: *imparare a conoscere, a fare, a vivere insieme, ad essere* (cf DELORS Jacques [a cura di], *L'éducation: un trésor est caché dedans. Rapport de la Commission Internationale sur l'éducation pour le vingt et unième siècle*, Éditions Odile Jacob, Paris, 1996, 92). Il testo è stato tradotto in molte lingue. *Essere e crescere insieme* è una sfida, ma anche una reale risorsa sulla quale l'educazione, che si preoccupa dell'uomo, dovrebbe far leva (cf SPÓLNÍK Maria, *Essere e crescere insieme: inquietudini e speranze*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 47[2009]1, 22-37; CHANG Hiang-Chu Ausilia, *Scuola e formazione per un'identità solidale*, in NANNI Carlo [a cura di], *Cultura educazione formazione. Oggi, tra Francia e Italia*, Roma, LAS 2002, 97-118 e in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 39[2001]3, 363-381).

⁴⁴ CEC, *Educare al dialogo interculturale* n. 83.

⁴⁵ MB IV 654.

⁴⁶ Al riguardo cf OTTONE Enrica, *Educare onești cittadini e cittadine oggi*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 51(2013)3, 388-400; RUFFINATTO Piera - SEIDE Martha (a cura di), *L'arte di educare nello stile del sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS 2008.

⁴⁷ Sulla tematica cf BIRZEA César, *Education for democratic citizenship: a lifelong learning perspective*, Strasbourg, Conseil pour la Coopération Culturelle (CDCC). Conseil d'Europe 2000; AA. Vv., *Convivenza civile e nuovo impegno pedagogico*. Atti del 45° Convegno di Scholé, Brescia, La Scuola 2007.

⁴⁸ Si ritiene importante promuovere la cosiddetta *peer learning*, *peer education* assai efficace e formativa perché *s'impara insegnando e si educa educando*.

⁴⁹ CEC, *Educare al dialogo interculturale* n.78.

⁵⁰ Ivi n.84. Il Rapporto dell'Unesco, parlando delle sfide del dialogo interculturale, descrive le competenze interculturali come «l'insieme complesso di capacità che sono necessarie per interagire opportunamente con persone diverse da sé. Per natura, tali capacità sono essenzialmente comunicative, ma esse suppongono anche che si sia capaci di riconfigurare i punti di vista sul mondo e l'idea che se ne ha, poiché non sono tanto le culture quanto le persone – gli individui e i gruppi, in tutta la loro complessità e con le loro appartenenze molteplici – ad essere coinvolti nel processo di dialogo» (UNESCO, *Investire* 11).

⁵¹ L.cit. Corsivo nostro. Cf anche CdE *Linee guida* 22-24 in cui è presente un elenco delle competenze interculturali da possedere dagli educatori e da promuovere presso gli allievi.

⁵² Il Manuale del CdE offre al riguardo alcuni esempi di domande che possono aiutarci a riflettere su ognuna delle tappe della procedura di apprendimento (cf *Linee guida* 29); sugli approcci metodologici all'El, tra cui l'apprendimento basato sulla cooperazione, sui problemi, sul dialogo (cf *ivi* 30); sui criteri per la scelta e la valutazione dei metodi di tale educazione (cf *ivi* 44-58).

⁵³ Cf BUBER Martin, *Dialogo* [1929], in POMA Andrea (a cura di), *Il principio dialogico e altri saggi*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 1993², 183-225; Id., *Io e Tu* [1923], in *ivi* 57-146; Id., *Elementi dell'interumano* [1954], in *ivi* 293-314.

⁵⁴ Su questa tematica cf SPÓLNÍK Maria, *La questione antropologica interpella il Sistema preventivo oggi*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 51(2013)1, 92-120.

⁵⁵ Cf MANCINI Roberto, *La buona reciprocità. Famiglia, educazione, scuola*, Assisi, Cittadella 2008, 25-26.